

# S. Agostino

SERMO 52

DISCORSO 52

**DE TRINITATE.**

**SULLA TRINITÀ** Mt 3, 13-17

**Deus trinus in Christi baptismo commendatur.**

**La Trinità presentata nel battesimo di Cristo.**

1. 1. Evangelica lectio proposuit nobis unde loquamur ad Caritatem vestram, tamquam Domini imperio, et vere Domini imperio. Ab illo enim exspectavit cor meum tamquam iussionem proferendi sermonis, ut hinc eum intellegerem loqui me velle, quod recitari ipse voluisset. Audiatur ergo studium et devotio vestra, et adiuvet apud ipsum Dominum Deum nostrum laborem meum. Videmus enim et tamquam proposito divino spectaculo contuemur, apud flumen Iordanen commendari nobis Deum nostrum in Trinitate. Cum enim veniret Iesus, et baptizatus esset a Iohanne, Dominus a servo (quod fecit ad humilitatis exemplum; in ipsa quippe humilitate ostendit impleri iustitiam, quando dicente sibi Iohanne: *Ego debeo a te baptizari, et tu venis ad me*; respondit: *Sine modo, ut impleatur omnis iustitia*): cum ergo baptizatus esset, aperti sunt coeli, et descendit super eum Spiritus sanctus in specie columbae; deinde vox desuper consecuta est: *Hic est Filius meus dilectus, in quo bene sensi*. Habemus ergo distinctam quodam modo Trinitatem: in voce Patrem, in homine Filium, in columba Spiritum sanctum. Hoc quidem commemorare opus erat; nam videre facillimum est. Evidenter enim, nec ullo dubitationis scrupulo commendatur haec Trinitas, cum ipse Dominus Christus in forma servi veniens ad Iohannem, utique Filius est: non enim dici potest quod Pater est, aut dici potest quod Spiritus sanctus est. *Venit*, inquit: *Iesus*:

1. 1. Il passo del Vangelo ch'è stato letto ci ha proposto l'argomento su cui parlare alla Carità vostra come per un ordine del Signore; e davvero per ordine del Signore. Da lui infatti il mio cuore ha atteso il comando di pronunciare il discorso, affinché comprendessi che era lui ad ordinarmi di parlare intorno a ciò ch'egli avrebbe voluto fosse letto. Ascolti dunque la vostra benevola attenzione e la vostra pietà, e aiuti presso lo stesso nostro Signore Dio la mia fatica. Noi infatti vediamo e, assistendo per così dire a uno spettacolo divino, riconosciamo che nel Giordano ci viene presentato il nostro Dio nella Trinità. In realtà Gesù vi si era recato ed era stato battezzato da Giovanni, il Signore dal servo (ciò egli fece per darci l'esempio dell'umiltà, poiché dimostrò che proprio per mezzo dell'umiltà si compie la giustizia, allorché a Giovanni che gli diceva: *Sono io che devo essere battezzato da te, e tu vieni da me?* egli rispose: *Per ora lascia fare; si faccia pienamente tutta la giustizia*), dopo dunque ch'era stato battezzato, si aprì il cielo e scese su di lui lo Spirito Santo sotto le sembianze d'una colomba, e risuonò poi una voce dall'alto: *Questo è il figlio mio diletto, nel quale mi sono compiaciuto*. Abbiamo dunque la Trinità in certo qual modo distinta: il Padre nella voce, il Figlio nell'uomo e lo Spirito Santo nella colomba. Veramente queste cose era necessario solo ricordarle, poiché è assai facile comprenderle. Questa Trinità infatti ci è presentata in modo assai chiaro e senz'ombra alcuna di dubbio, dal momento che Cristo Signore, andando da Giovanni nella natura di servo, è precisamente il Figlio; poiché non si può dire che sia il Padre o che sia lo Spirito Santo: *Andò* - è detto - *Gesù*; proprio il Figlio di Dio. Quanto alla colomba, chi potrebbe dubitare? oppure chi potrebbe dire: "Che cosa significa la colomba?" dato che lo stesso Vangelo attesta con estrema chiarezza: *Discese su*

utique Filius Dei. De columba quis dubitet; aut quis dicat, Quid est columba cum ipsum Evangelium testetur apertissime: *Descendit super eum Spiritus sanctus in specie columbae?* De voce autem illa similiter nulla dubitatio quod Patris sit, cum dicit: *Tu es Filius meus.* Habemus ergo distinctam Trinitatem.

### **De inseparabili Trinitate quam difficile loqui.**

2. 2. Et si consideremus loca, audeo dicere (quamvis timide id dicam, tamen audeo) quasi separabilem Trinitatem. Cum Iesus venit ad fluvium, ex alio loco in alium locum; columba de coelo descendit ad terram, de alio loco ad alium locum; vox ipsa Patris, nec de terra, nec de aqua sonuit, sed de coelo: tria haec quasi separantur locis, separantur officiis, separantur operibus. Dicat mihi aliquis: Ostende inseparabilem Trinitatem. Memento catholicum te loqui, catholicis loqui. Fides enim nostra, id est, fides vera, fides recta, fides catholica, non opinione praesumptionis, sed testimonio lectionis collecta, nec haeretica temeritate incerta, sed apostolica veritate fundata, hoc insinuat; hoc novimus, hoc credimus. Hoc etsi non videmus oculis, nec adhuc corde quamdiu fide mundamur; ipsa tamen fide rectissime, ac robustissime retinemus Patrem, Filium, Spiritum sanctum, inseparabilem esse Trinitatem, unum Deum, non tres deos. Ita tamen unum Deum, ut Filius non sit Pater, ut Pater non sit Filius, ut Spiritus sanctus nec Pater sit, nec Filius, sed Patris et Filii Spiritus. Hanc ineffabilem divinitatem apud se ipsam manentem, omnia innovantem, creantem, recreantem, mittentem, revocantem, iudicantem, liberantem; hanc ergo Trinitatem ineffabilem simul

*di lui lo Spirito Santo sotto le sembianze d'una colomba?* A proposito poi della voce non vi è parimenti alcun dubbio che sia quella del Padre, poiché è detto: *Tu sei mio Figlio.* Abbiamo la Trinità distinta.

### **Quanto è difficile spiegare l'inseparabile Trinità.**

2. 2. Se però consideriamo i luoghi, oso dire (sebbene lo dica con rispettoso timore, tuttavia oso dirlo) che la Trinità è sotto un certo aspetto separabile, poiché Gesù si recò al fiume, movendosi da un posto all'altro, la colomba dal cielo discese in terra, da un luogo in un altro e la stessa voce del Padre non risonò né dalla terra né dall'acqua, ma dal cielo. Queste tre realtà sono, per così dire, separate a causa dei luoghi, delle funzioni, delle azioni. Qualcuno potrebbe dirmi: "Dimostrami la Trinità inseparabile. Ricordati che tu parli da cattolico e a dei cattolici". Ebbene, questo insegna la nostra fede, cioè la fede vera, la fede retta, la fede cattolica risultante non da congetture o da idee preconcepite, ma dai testi della Sacra Scrittura, e non è malsicura per la temerità degli eretici, ma fondata sulla verità insegnata dagli Apostoli. Questo sappiamo, questo crediamo; questo, anche se non lo vediamo con gli occhi e ancora neppure col cuore fin quando ci purifichiamo con la fede, questo tuttavia noi riteniamo grazie alla stessa fede in maniera assolutamente giusta e salda, che cioè il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono l'inseparabile Trinità: un solo Dio, non tre dèi; un solo Dio, tuttavia, in modo che il Figlio non è il Padre, il Padre non è il Figlio, lo Spirito Santo non è né il Padre né il Figlio, ma è lo Spirito del Padre e del Figlio. Questa divinità ineffabile immanente in se stessa che tutto rinnova, che crea, ricrea, che invia e richiama, giudica e libera ogni essere, questa Trinità ineffabile sappiamo ch'è nello stesso tempo inseparabile.

### **È necessario l'aiuto di Dio per sciogliere il nodo della difficoltà.**

2. 3. Che dire, dunque? Ecco: separatamente andò al Giordano il Figlio in quanto uomo; separatamente discese dal cielo lo Spirito Santo sotto forma di

novimus et inseparabilem.

### **De auxilii necessitas ad nodum difficultatis solvendum.**

2. 3. Quid ergo agimus? Ecce seorsum venit Filius in homine, seorsum Spiritus sanctus de coelo descendit in specie columbae, seorsum vox Patris de coelo sonuit: *Hic est Filius meus*. Ubi est inseparabilis Trinitas? Fecit vos per me Deus intentos. Orate pro nobis, et quasi aperientes sinum: donet ipse unde quod aperuistis impleatur. Collaborate nobis. Videtis enim quid susceperimus; non solum quid, verum etiam qui; unde volumus dicere, ubi positi, quomodo positi in corpore quod corrumpitur et aggravat animam, et deprimit terrena inhabitatio sensum multa cogitantem. Quando ergo istum sensum a multis extraho, et ad unum Deum Trinitatem inseparabilem colligo, ut aliquid videam quod dicam; putasne in hoc corpore quod aggravat animam, ut aliquid vobis digne loquar, potero dicere: *Quoniam ad te, Domine, animam meam levavi?* Adiuvet me, levet eam mecum. Nam infirmus sum illi, et gravis est mihi.

### **Patris Filiique opera inseparabilia.**

3. 4. Solet haec quaestio ab studiosissimis fratribus proponi, solet in amatorum verbi Dei sermone versari, solet pro hac multum pulsari ad Deum, dicentibus hominibus: "Facit aliquid Pater, quod non facit Filius; aut facit aliquid Filius quod non facit Pater?" Interim de Patre et Filio dicamus. Cum autem hinc expedierit conatum nostrum, cui dicimus: *Adiutor meus esto, ne derelinquas me*; intellegitur etiam Spiritus sanctus ab operatione Patris et Filii nequaquam discedere. De Patre ergo et Filio, fratres, audite. Facit aliquid

colomba; separatamente risonò la voce dal cielo: *Questo è il Figlio mio*. Dov'è l'inseparabile Trinità? Per mio mezzo Iddio vi ha resi attenti. Pregate per noi e aprendo per così dire la vostra borsa, vi conceda egli stesso che sia riempita di ciò per cui l'avete già aperta. Collaborate con noi. Voi infatti capite quale compito ci siamo assunti (non solo quale compito ma anche chi siamo), di quale argomento vogliamo parlare, in quale condizione ci troviamo, come viviamo nel corpo corruttibile che appesantisce l'anima, e l'abitazione terrena aggrava lo spirito che mille idee va escogitando. Quando dunque sottraggo questo spirito alla moltitudine dei pensieri e lo raccolgo per pensare all'unico Dio-Trinità inseparabile, per vedere ciò che potrei dire, con questo corpo che appesantisce l'anima, per esporvi degnamente qualche concetto, potrò forse dire: *Poiché a te, Signore, ho innalzato l'anima mia?* Mi aiuti il Signore e la sollevi insieme con me poiché sono debole nei suoi confronti ed essa è pesante per me.

### **Le opere del Padre e del Figlio sono inseparabili.**

3. 4. La presente questione suole essere proposta da fratelli assai eruditi, suole essere trattata nei discorsi di quanti amano la parola di Dio, per la soluzione di essa si è soliti bussare molto alla porta di Dio; poiché alcuni dicono: "Fa il Padre qualcosa che non fa il Figlio o il Figlio qualcosa che non fa il Padre?". Parliamo intanto del Padre e del Figlio. Quando poi avrà fatto riuscire il nostro sforzo relativo a questo punto Colui al quale diciamo: *Sii tu il mio aiuto, non abbandonarmi*, capiremo anche che neppure lo Spirito Santo è affatto separato dalle operazioni del Padre e del Figlio. Ascoltate dunque, fratelli, quanto dico a proposito del Padre e del Figlio. Fa forse qualcosa il Padre senza il Figlio? Noi rispondiamo: "No". Avete forse dei dubbi? Ma che cosa fa il Padre senza Colui per mezzo del quale è stata creata ogni cosa? *Ogni cosa* - dice la Scrittura - *è stata creata per mezzo di lui* e, per inculcarlo fino alla sazietà nella mente d'individui ottusi, duri di comprendonio, attaccabrighe, soggiunge: *E senza di lui non è stato creato nulla*.

### **Il Padre tutto ha fatto e governa**

Pater sine Filio? Respondemus, Non. An dubitatis? Quid enim facit sine illo, per quem facta sunt omnia? *Omnia*, inquit, *per ipsum facta sunt*. Et satiate inculcans tardis, duris, litigiosis, addidit: *Et sine ipso factum est nihil*.

### **Pater per Filium omnia et fecit et regit.**

**3. 5.** Quid igitur, fratres? *Omnia per ipsum facta sunt*; intellegimus utique universam creaturam factam per Filium, fecisse Patrem per Verbum suum, Deum per Virtutem et Sapientiam suam: numquid dicturi sumus, "Omnia quidem, quando creata sunt, per ipsum facta sunt, sed nunc non omnia per ipsum regit Pater"? Absit. Recedat haec cogitatio a fidelium cordibus, abigatur a sensu devotorum, ab intellectu piorum. Fieri non potest ut per ipsum creaverit, et non per ipsum gubernet. Absit ut sine ipso regatur quod est, quando per ipsum factum est ut esset. Sed et hoc testimonio Scripturae doceamus, non solum per ipsum facta et creata omnia, sicut ex Evangelio commemoravimus: *Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil*: sed per ipsum etiam regi et disponi quae facta sunt. Agnoscitis ergo Christum Dei Virtutem et Dei Sapientiam: agnoscite dictum et de Sapientia: *Attingit a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter*. Non ergo dubitemus per ipsum regi omnia, per quem facta sunt omnia. Nihil itaque Pater sine Filio, nihil Filius sine Patre facit.

### **Utrum Filii nativitas et passio fuerit etiam Patris.**

**3. 6.** Occurrit quaestio, quam in nomine Domini et eius voluntate solvendam suscepimus. Si nihil facit Pater sine Filio, et nihil Filius sine

### **mediante il Filio.**

**3. 5.** Che dire, dunque, fratelli? *Ogni cosa è stata creata per mezzo di lui*. Noi naturalmente comprendiamo che tutto il creato fatto mediante il Figlio l'ha fatto il Padre per mezzo del suo Verbo, l'ha fatto Dio mediante la sua Sapienza e Potenza. Potremo forse dire: "Sì, è vero, tutte le cose furono fatte per mezzo di lui quando furono create, ma adesso il Padre non governa ogni cosa per mezzo di lui"? Per nulla. Tale pensiero scompaia dal cuore dei fedeli, sia scacciato dallo spirito delle persone religiose, dall'intelligenza di coloro che hanno lo spirito di fede. Non è possibile che il Padre abbia creato per mezzo di lui e non governi per mezzo di lui. È inammissibile che senza di lui venga governato ciò ch'esiste, dal momento che per mezzo di lui avvenne ch'esistesse. Ma anche dal testo della Scrittura citato dobbiamo imparare che non solo per mezzo di lui ogni cosa è stata fatta e creata, come abbiamo ricordato dal Vangelo: *Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lui, e nulla senza di lui è stato fatto* ma dobbiamo anche imparare che per mezzo di lui è governato é disposto tutto ciò che è stato creato. Voi sapete - io credo - che Cristo è la Potenza e la Sapienza di Dio e sapete anche che della Sapienza la Scrittura dice: *Si estende con forza da un confine all'altro e governa ogni cosa con facilità*. Non dobbiamo dunque aver dubbi che ogni cosa è governata per mezzo di colui dal quale sono state create tutte le cose. Il Padre quindi non fa nulla senza il Figlio, come nulla fa il Figlio senza il Padre.

### **È forse anche del Padre la nascita e la passione del Figlio?**

**3. 6.** Si presenta ora il problema che ci siamo incaricati di risolvere nel nome e per volontà del Signore. Se il Padre non fa nulla senza il Figlio e nulla fa il Figlio senza il Padre, non sarà in certo qual modo logico affermare che anche il Padre è nato dalla Vergine Maria, patì sotto Ponzio Pilato, risuscitò e ascese al cielo? Niente affatto. Noi non affermiamo ciò, poiché non lo crediamo. Infatti *ho creduto e perciò ho anche parlato, e anche noi crediamo e perciò anche parliamo*. Che c'è nella

Patre; nonne quasi consequens erit ut et Patrem dicamus natum de virgine Maria, Patrem passum sub Pontio Pilato, Patrem resurrexisse et in coelum ascendisse? Absit. Non hoc dicimus, quia non hoc credimus. *Credidi enim propter quod locutus sum: et nos credimus propter quod et loquimur.* Quid est in fide? Quia Filius de Virgine natus est, non Pater. Quid est in fide? Quia Filius passus est sub Pontio Pilato, et mortuus, non Pater. Excidit nobis, quosdam male intellegentes vocari Patripassianos, qui dicunt ipsum Patrem natum ex femina, ipsum Patrem passum, ipsum esse Patrem qui est Filius, duo esse nomina, non res duas. Et removet istos Ecclesia catholica a communione sanctorum, ne aliquem deciperent, ut separati litigarent.

### **Difficultatis nodus.**

**3. 7.** Revocemus ergo difficultatem quaestionis sensibus vestris. Dicat aliquis mihi: Tu dixisti, nihil Patrem facere sine Filio, neque Filium sine Patre; et testimonia de Scripturis adhibuisti, nihil facere Patrem sine Filio, quia omnia per ipsum facta sunt; nec quod factum est regi sine Filio, quia ipse est Sapientia Patris, attingens a fine usque ad finem fortiter, et disponens omnia suaviter. Modo mihi dicis quasi contra te ipsum loquens: Filius natus est de virgine, non Pater; Filius passus est, non Pater; Filius resurrexit, non Pater. Ecce teneo aliquid facere Filium, quod non facit Pater. Aut ergo confitere, facere aliquid Filium sine Patre; aut confitere etiam Patrem natum, passum, mortuum, resurrexisse. Aut illud, aut illud dic: elige unum de duobus. Ego neutrum eligo, nec hoc, nec illud dico. Nec aliquid facere Filium sine Patre dico; quia mentior, si hoc dixero: nec Patrem natum,

professione di fede? C'è che dalla Vergine nacque il Figlio e non il Padre. Che c'è nella professione di fede? C'è che il Figlio e non il Padre patì e morì sotto Ponzio Pilato. Ci dimentichiamo di quegli eretici patripassiani che, con cattiva intelligenza, affermano che lo stesso Padre nacque da una donna, che lo stesso Padre patì e che lo stesso Padre è colui che è il Figlio, che sono due nomi, non due realtà? Ma la Chiesa cattolica li allontanò dalla comunione dei santi, perché non ingannassero qualcuno e litigassero separati.

### **Nodo della difficoltà.**

**3. 7.** Richiamiamo dunque alla vostra mente la difficoltà in questione. Uno potrebbe dirmi: "Tu hai affermato che il Padre non fa nulla senza il Figlio, né il Figlio senza il Padre, e hai addotto testimonianze dalle Scritture che nulla fa il Padre senza il Figlio, poiché ogni cosa è stata creata per mezzo di lui; hai detto inoltre che ciò ch'è stato creato non viene governato senza il Figlio, poiché questi è la Sapienza del Padre, la quale *si estende con forza da un confine all'altro e governa ogni cosa con facilità.* Ora invece, quasi contraddicendo te stesso, mi dici: Il Figlio e non il Padre nacque dalla Vergine; patì il Figlio, non il Padre; risuscitò il Figlio, non il Padre. Ecco, io ritengo che il Figlio fa qualcosa che non fa il Padre. Ebbene: o ammetti che il Figlio fa qualcosa senza il Padre o ammetti che anche il Padre nacque, patì, morì e risuscitò. Afferma o l'una o l'altra delle due cose; delle due sceglie una". Io non scelgo né l'una né l'altra cosa. Non affermo né questo né quello; né che il Figlio fa qualcosa senza il Padre, perché, se lo dicessi, mentirei, né che il Padre nacque, patì e risorse, perché, se lo dicessi, non mentirei di meno. "In qual modo - dirà quel tale - ti districherai da questa difficoltà?".

### **La nascita dalla Vergine è del solo Figlio, ma fu opera del Padre e del Figlio.**

**4. 8.** Il quesito proposto vi piace. Dio ci aiuti perché vi piaccia anche la soluzione. Ecco che cosa dico, affinché il Signore liberi me stesso e voi da questa difficoltà. Noi infatti ci atteniamo fermamente all'unica

passum, mortuum, resurrexisse dico; quia nihilominus mentior, si hoc dixero. Quomodo, inquit, explicaberis ab his angustiis?

**Solius Filii nativitas ex Virgine, sed et est a Patre utique et a Filio facta.**

4. 8. Placet vobis quaestio proposita: Deus adiuvet, ut placeat et soluta. Ecce quod dico, ut liberet et me et vos. In una enim fide stamus in nomine Christi, et in una domo sub uno Domino vivimus, et in uno corpore membra sub uno capite sumus, et uno spiritu vegetamur. Ut ergo Dominus ab his angustiis molestissimae quaestionis liberet, et me qui loquor, et vos qui auditis, hoc dico: Filius quidem, non Pater, natus est de virgine Maria; sed ipsam nativitatem Filii, non Patris, de virgine Maria, et Pater et Filius operatus est. Non est quidem passus Pater, sed Filius: passionem tamen Filii et Pater et Filius operatus est. Non resurrexit Pater, sed Filius: resurrectionem tamen Filii et Pater et Filius operatus est. De quaestione ista videmur iam expediti; sed forte verbis meis, videamus etiam utrum verbis divinis. Pertinet ergo ad me sanctorum Librorum testimoniis demonstrare, nativitatem Filii et Patrem operatum et Filium; ita passionem; ita resurrectionem: ut cum Filii tantum sit et nativitas et passio et resurrectio; haec tamen tria quae ad Filium solum pertinent, nec a Patre solo facta sint, nec a solo Filio, sed a Patre utique et Filio. Probemus singula, iudices auditis, causa proposita est, testes procedant. Dicat mihi iudicium vestrum, quod solet causas agentibus dici: Doce quod promittis. Doceo plane adiuvante Domino, et coelestis iuris recito lectionem. Intente audistis

fede nel nome di Cristo, viviamo in una sola casa, sottomessi a un solo Signore, siamo membra d'un solo capo e siamo vivificati da un solo Spirito. Affinché dunque il Signore ci liberi dalla difficoltà d'un problema assai molesto tanto per me che vi parlo, quanto per voi che mi ascoltate, io affermo: "Dalla Vergine Maria nacque certamente il Figlio, non il Padre, ma la stessa nascita del Figlio, e non del Padre, dalla Vergine Maria, fu opera sia del Padre che del Figlio. Senza dubbio non patì il Padre ma il Figlio, tuttavia la passione del Figlio fu opera non solo del Padre, ma anche del Figlio. Non risuscitò il Padre ma il Figlio, tuttavia la risurrezione del Figlio fu compiuta sia dal Padre che dal Figlio". Mi sembra che ci siamo già tirati fuori da questo problema, ma solo in virtù delle mie parole; vediamo se possiamo districarcene anche basandoci sulle parole di Dio. È dunque mio dovere dimostrare con testimonianze della Sacra Scrittura che la nascita del Figlio fu opera sia del Padre che del Figlio, come anche la passione e la risurrezione; in tal modo, pur appartenendo al solo Figlio la nascita, la passione e la risurrezione, tuttavia questi tre eventi propri del solo Figlio non sono stati compiuti né dal solo Padre né dal solo Figlio, ma senza dubbio dal Padre e dal Figlio. Cerchiamo di dimostrare ciascuna di queste affermazioni; voi ascoltate come giudici: vi è stata presentata la questione, vengano avanti i testimoni. Voi giudici datemi l'ordine che suol darsi a coloro che trattano le cause: "Dimostra quel che proponi". Con l'aiuto del Signore ve lo dimostrerò senz'altro e vi leggerò il testo della legge di Dio. Avete ascoltato attentamente chi vi ha presentato l'oggetto della questione; ascoltate ora più attentamente chi ve ne dà la dimostrazione.

**Secondo S. Paolo la nascita del Figlio fu opera del Padre.**

4. 9. Io devo dimostrare anzitutto in qual modo la nascita di Cristo fu opera non solo del Padre ma anche del Figlio, sebbene l'opera compiuta dal Padre e dal Figlio si riferisca solo al Figlio. Do lettura d'un passo di Paolo, competente giureconsulto della legge di Dio. Oggi infatti anche gli avvocati hanno un altro Paolo che detta le leggi dei

proponentem, audite intentius iam probantem.

### **Filii nativitatem a Patre factam Paulus, divini iurisconsultus.**

4. 9. De Christi nativitate mihi primo docendum est, quomodo eam et Pater fecerit, et Filius fecerit, quamvis non nisi ad Filium pertineat quod fecit Pater et Filius. Paulum recito, idoneum iuris divini consultum. Nam et causidici habent hodie Paulum dictantem iura litigatorum, non Christianorum. Recito, inquam, Paulum dictantem pacis iura, non litis. Ostendat nobis sanctus Apostolus, quomodo nativitatem Filii Pater operatus sit. *Cum autem venit, inquit, plenitudo temporis, misit Deus Filium suum factum ex muliere, factum sub Lege, ut eos qui sub Lege erant redimeret.* Audistis, et quia planum et apertum est, intellexistis. Ecce Pater fecit Filium nasci de virgine. Cum enim venisset plenitudo temporis, *misit Deus Filium suum, utique Pater Christum. Quomodo eum misit? Factum ex muliere, factum sub Lege.* Fecit ergo eum Pater ex muliere sub Lege.

### **Christus de muliere et virgine natus est.**

4. 10. An forte hoc movet, quia "de virgine" dixi, et Paulus dicit *ex muliere*? Non moveat, non immoremur: neque enim rudibus loquor. Utrumque Scriptura dicitur, et "ex virgine", et "ex muliere". "Ex virgine" quomodo? *Ecce virgo in utero accipiet, et pariet Filium.* "Ex muliere" autem, sicut audistis: non est contrarium. Proprietas enim locutionis hebraeae "mulieres", non corruptas virginitate, sed feminas appellat. Habes evidentem Scripturam Geneseos, quando ipsa primo Eva

litiganti, non quelle dei cristiani. Do lettura - ripeto - d'un passo di Paolo che detta le leggi della pace e non quelle della lite. Sia il santo Apostolo a mostrarci in qual modo il Padre ha operato la nascita del Figlio: *Quando però - dice - si compì il tempo stabilito, il Padre inviò il proprio Figlio, nato da una donna, nato sotto la legge, per liberare coloro ch'erano schiavi della legge.* Avete udito, e poiché il passo è chiaro ed evidente, l'avete capito. Ecco, il Padre fece nascere il Figlio dalla Vergine. Quando infatti si compì il tempo stabilito, *Dio mandò il proprio Figlio, mandò Cristo proprio il Padre. In qual modo lo inviò? Fatto da una donna, fatto sotto la legge.* Lo fece dunque il Padre da una donna, sotto la legge.

### **Cristo nacque da una donna ma vergine.**

4. 10. Per caso vi crea forse imbarazzo il fatto che ho detto Cristo nacque nato "dalla Vergine", mentre Paolo dice: "da una donna"? Non dobbiamo turbarci, non dobbiamo farla troppo lunga, poiché non parlo a principianti nella dottrina cristiana. L'uno e l'altro termine si trova espresso dalla Scrittura: tanto "dalla Vergine", quanto "da una donna". In qual modo "dalla Vergine"? *Ecco, la vergine concepirà nel suo seno e darà alla luce un figlio.* "Da una donna" invece secondo quanto avete udito. Ciò non è contraddittorio. Infatti il modo particolare d'esprimersi degli ebrei chiama *mulieres* [cioè donne], non quelle prive della verginità, ma le persone di sesso femminile. Un passo molto chiaro della Scrittura lo trovi nella Genesi: quando Eva stessa fu creata all'origine, Dio *plasmò una donna*. Anche in un altro passo dice che il Signore ordinò di risparmiare le donne che non si erano unite con un uomo. Ciò dunque dev'essere ormai noto e non ci deve far indugiare, per poter con l'aiuto del Signore spiegare altre questioni su cui giustamente dovremo soffermarci.

### **La nascita del Figlio fu opera anche dello stesso Figlio.**

4. 11. Abbiamo dunque dimostrato che la nascita del Figlio fu opera del Padre; cerchiamo di dimostrare che fu opera anche

facta est: *Formavit eam in mulierem*. Dicit etiam alio loco Scriptura, iubere Deum separari mulieres, quae non cognoverunt cubile viri. Hoc ergo iam notum esse debet; nec teneat nos, ut alia, quae merito tenebunt, Domino adiuvante, explicare possimus.

#### **A Filio quoque Filii nativitatem factam est.**

4. 11. Probavimus ergo nativitatem Filii a Patre factam, probemus et a Filio factam. Quid est nativitas Filii de virgine Maria? Certe assumptio formae servi. Numquidnam est aliud nasci Filio, nisi accipere formam servi in virginis utero? Audi quia hoc et Filius fecit: *Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse aequalis Deo; sed semetipsum exinanivit, formam servi accipiens. Cum venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum factum ex muliere; qui factus est ei ex semine David secundum carnem: videmus ergo nativitatem Filii a Patre factam; sed quia ipse Filius semetipsum exinanivit, formam servi accipiens, videmus nativitatem Filii et ab ipso Filio factam. Probatum est hoc; transeamus hinc: intenti aliud accipite, quod ex ordine sequitur.*

#### **Passio quoque Filii et a Patre et a Filio.**

4. 12. Probemus et passionem Filii, et a Patre factam, et a Filio factam. Faciat Pater passionem Filii: *Qui proprio Filio non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit eum*. Faciat et Filius passionem suam: *Qui me dilexit, et tradidit semetipsum pro me*. Tradidit Pater Filium, tradidit Filius se ipsum. Passio haec uni facta est, sed ab utroque facta est. Sicut ergo nativitatem, ita passionem Christi nec Pater sine Filio fecit, nec Filius sine

del Filio. Che cos'è la nascita del Figlio dalla Vergine Maria? È senza dubbio l'atto di prendere la natura di servo. Nascere è forse per il Figlio una cosa diversa dal prendere la natura di servo nel seno della Vergine? Sta' a sentire; quest'atto fu opera anche del Figlio: *Egli, pur essendo di natura divina, non considerò un'usurpazione il suo essere uguale a Dio, ma spogliò se stesso prendendo la natura di servo. Quando si compì il tempo stabilito, Dio mandò il proprio Figlio, nato da una donna, natogli dalla stirpe di Davide secondo la carne*. Noi dunque vediamo che la nascita del Figlio fu opera del Padre, ma poiché fu proprio il Figlio che *spogliò se stesso prendendo la natura di servo*, vediamo che la nascita del Figlio fu anche opera dello stesso Figlio. Ciò è stato dimostrato. Passiamo a un altro punto. Ascoltate con attenzione un altro argomento che segue nell'ordine della spiegazione.

#### **Anche la passione del Figlio fu opera del Figlio e del Padre.**

4. 12. Cerchiamo di dimostrare che anche la passione del Figlio fu opera non solo del Padre ma anche del Figlio. Compia il Padre la passione del Figlio: *Egli non risparmiò il proprio Figlio, ma lo diede in sacrificio per tutti noi*. Compia la propria passione anche il Figlio: *Il quale mi amò e diede se stesso in sacrificio per me*. Il Padre diede in sacrificio il Figlio, il Figlio diede in sacrificio se stesso. Questa passione fu inflitta a uno solo, ma fu compiuta da tutti e due. Come la nascita, così la passione di Cristo non la compì né il Padre senza il Figlio né il Figlio senza il Padre. Il Padre offrì in sacrificio il Figlio, il Figlio offrì in sacrificio se stesso. Che cosa fece Giuda a questo riguardo, se non il peccato? Passiamo ancora oltre e veniamo alla risurrezione.

#### **Lo stesso si dimostra riguardo alla risurrezione di Cristo.**

4. 13. Dobbiamo vedere che a risorgere è il Figlio, non il Padre; è vero, ma altresì che la risurrezione del Figlio la compie tanto il Padre che il Figlio. Sia il Padre a operare la risurrezione del Figlio: *Perciò lo esaltò dai morti e gli diede un nome ch'è al di sopra di ogni altro nome*. Il Padre dunque risuscitò il

Patre. Tradidit Pater Filium, tradidit Filius se ipsum. Quid hic fecit Iudas, nisi peccatum? Transeamus, et hinc veniamus ad resurrectionem.

### **Idem de Christi resurrectione probatur.**

4. 13. Videamus Filium quidem, non Patrem, resurgentem, sed resurrectionem Filii et Patrem et Filium facientem. Operetur Pater resurrectionem Filii. *Propter hoc enim exaltavit eum, a mortuis et donavit ei nomen quod est super omne nomen.* Resuscitavit ergo Pater Filium, exaltando eum et excitando eum a mortuis. Numquid et Filius resuscitat semetipsum? Resuscitavit plane. In figuram sui corporis de templo dixit: *Solvite templum hoc, et in triduo resuscitabo illud.* Postremo sicut ad passionem pertinet animam ponere, sic ad resurrectionem animam iterum sumere: videamus si Filius quidem animam suam posuit, et ei animam suam Pater reddidit, non ipse sibi. Pater enim quia reddidit, manifestum est. Inde enim Psalmus dicit: *Et resuscita me, et reddam illis.* Sed quia et Filius animam suam sibi reddidit, quid a nobis exspectatis? Ipse dicat: *Potestatem habeo ponendi animam meam.* Nondum dixi quod promisi. *Ponendi* dixi: sed iam clamastis, quia praevolatis. Eruditi quippe in schola magistri coelestis, tamquam lectiones intente audientes, pie reddentes, quid sequatur non ignoratis. *Potestatem*, inquit, *habeo ponendi animam meam, et potestatem habeo iterum sumendi eam. Nemo tollit eam a me: sed ego pono eam a me, et iterum sumo eam.*

### **Doctrina explicata rursus exsponitur.**

5. 14. Exsolvimus quae promissimus: propositiones nostras firmissimis, ut

Figlio esaltandolo e risuscitandolo dai morti. Ma anche il Figlio non risuscita forse se stesso? Certamente risuscita se stesso. Parlando del tempio come simbolo del proprio corpo egli disse: *Distruggete questo tempio e io in tre giorni lo farò risorgere.* Infine, come è proprio della passione dare la vita, così è proprio della risurrezione riprendere la vita, vediamo se fu bensì il Figlio a dare la propria vita, e il Padre a rendergli la vita, ma non lui a se stesso. Infatti che il Padre gliela rese è evidente, poiché a questo proposito il salmo dice: *Risuscitami tu e io renderò loro la vita.* Ma che il Figlio rese la propria vita a se stesso, perché aspettate di sentirlo dire da me? Lo dica lui stesso. *Io ho il potere di dare la mia vita.* Non ho ancora detto ciò che ho promesso; ho detto solo: *di dare la vita;* ma già avete applaudito fragorosamente, poiché voi mi precorrete. Poiché, istruiti alla scuola del Maestro celeste, abituati come siete ad ascoltare attentamente i brani della Scrittura e a ripeterli devotamente, non ignorate che cosa viene dopo. *Io ho - dice - il potere di dare la mia vita e il potere di riprenderla. Nessuno me la toglie, ma la do di mia volontà e la riprendo.*

### **Si ripete la dottrina spiegata.**

5. 14. Abbiamo mantenuto la promessa: abbiamo dimostrato le nostre affermazioni con documenti - come penso - inconcussi dei sacri testi. Ritenete in mente ciò che avete udito. Lo ripeto brevemente e vi ricordo di mettervelo bene in mente trattandosi, a mio parere, d'una cosa molto utile. Il Padre non è nato dalla Vergine, tuttavia la nascita del Figlio è stata attuata sia dal Padre che dal Figlio mediante la Vergine. Il Padre non ha sofferto sulla croce, tuttavia la passione del Figlio è opera tanto del Padre quanto del Figlio. Non fu il Padre che risuscitò dai morti, tuttavia la risurrezione del Figlio fu opera sia del Padre che del Figlio. Avete la distinzione delle Persone e l'inseparabilità dell'azione. Non dobbiamo dunque affermare che il Padre fa qualcosa senza il Figlio e il Figlio qualcosa senza il Padre. Oppure vi lasciano forse perplessi i miracoli operati da Gesù, nel timore che per caso egli facesse qualcosa non fatta dal Padre? E come mai sta scritto: *Il Padre che è sempre in me, è lui che*

arbitror, testimoniorum documentis probavimus. Tenete quod audistis. Breviter replico, et rem utilissimam, quantum existimo, mentibus vestris collocandam commendo. Pater non est natus de virgine: nativitatem tamen istam Filii et Pater et Filius operatus est ex virgine. Pater non est passus in cruce: passionem tamen Filii et Pater et Filius operatus est. Non resurrexit Pater a mortuis: resurrectionem tamen Filii et Pater et Filius operatus est. Habetis personarum distinctionem, et operationis inseparabilitatem. Non ergo dicamus aliquid Patrem operari sine Filio, aliquid Filium sine Patre. An forte miracula quae fecit Iesus, movent vos, ne forte aliqua ipse fecerit, quae non fecit Pater? Et ubi est: *Pater autem in me manens, ipse facit opera sua?* Haec quae diximus plana erant, tantum dicenda erant: non laborandum ut intellegerentur, sed curandum ut commemorarentur.

### **Deus ad modum corporis in spatio minime cogitandus.**

5. 15. Aliquid adhuc volo dicere, ubi vere et acriorem intentionem vestram requiro, et devotionem apud Deum. Etenim locis corporalibus non tenentur nec occupantur nisi corpora. Ultra locos corporales est divinitas. Nemo eam tamquam spatio requirat. Ubique invisibilis et inseparabiliter adest: non in parte maior, in parte minor; sed ubique tota, nusquam divisa. Quis videt hoc? quis capit hoc? Compescamus nos: meminerimus qui, unde loquamur. Illud et illud, quidquid est quod Deus est, pie credatur, sancte cogitetur; et quantum datur, quantum potest, ineffabiliter intellegatur. Quiescant verba, cesset lingua; cor excitetur, cor illuc levetur. Non enim est illud tale, quod in cor hominis ascendat, sed quo cor

*compie le sue opere?* Ciò che abbiamo detto era chiaro, c'era solo bisogno di enunciarlo; non richiedeva fatica essere compreso, ma bisognava preoccuparsi di richiamarlo alla memoria.

### **Dio non deve pensarsi come un corpo nello spazio.**

5. 15. Desidero dirvi ancora un'altra cosa, a proposito della quale chiedo sinceramente non solo la vostra attenzione più diligente, ma anche le vostre preghiere a Dio. Or dunque, in spazi materiali possono essere contenuti e racchiusi unicamente i corpi. Dio esiste di là dai luoghi materiali, nessuno deve cercarlo come se fosse in uno spazio. Egli è presente dappertutto invisibile e inseparabile; non è più esteso in una parte e meno in un'altra, ma tutto quanto dappertutto, non diviso in nessun luogo. Chi riesce a vedere ciò? chi può comprenderlo? Cerchiamo di frenarci; ricordiamoci chi siamo noi e di che cosa parliamo. Con spirito di fede si deve credere, con sentimenti santi si deve pensare quello e solo quello, quale ch'esso sia, ch'è l'essere di Dio, e dev'essere compreso in modo inesprimibile per quanto ci è concesso ed è possibile. Rinunciamo alle parole, taccia la lingua; venga eccitato il cuore, verso quell'essere venga innalzato il cuore. Quell'essere infatti non è tale da ascendere nel cuore dell'uomo, ma verso il quale deve ascendere l'uomo. Consideriamo le creature - *poiché le perfezioni invisibili di Dio, dopo la creazione del mondo, sono rese visibili all'intelligenza attraverso le opere che sono state fatte* - per vedere se mai fra le cose fatte da Dio con cui abbiamo una certa familiarità, diciamo così, di rapporti, scopriamo una certa somiglianza con cui dimostrare ch'esistono tre specifiche realtà, tali che si enunciano separatamente ma operano inseparabilmente.

### **Dio è incomprendibile.**

6. 16. Orsù, fratelli, prestatemi attenzione con tutta la vostra mente. Vedete prima che cosa prometto, se mai possa trovarlo nelle creature, perché il Creatore ci trascende del tutto. Ma potrebbe darsi che qualcuno di noi, il cui spirito venisse

hominis ascendat. Attendamus creaturam: *Invisibilia enim eius, a creatura mundi, per ea quae facta sunt, intellecta conspiciuntur*; ne forte in his quae fecit Deus, in quibus habemus quamdam consuetudinis familiaritatem, inveniamus aliquam similitudinem, unde probemus esse aliqua tria, quae tria separabiliter proferantur, inseparabiliter operentur.

### **Deus incomprehensibilis est.**

6. 16. Eia, fratres, adestote toto animo. Videte prius quid promittam; ne forte in creatura inveniam, quia Creator a nobis excelsus est. Et forte verba quisquam nostrum, cui fulgor veritatis aliqua mentem quasi coruscatione perstringit, potest dicere verba illa: *Ego dixi in ecstasi mea*. In ecstasi tua quid dixisti? *Proiectus sum a facie oculorum tuorum*. Etenim videtur mihi iste qui hoc dixit, levasse ad Deum animam suam, et diffudisse super se animam suam, cum ei diceretur quotidie: *Ubi est Deus tuus?* pervenisse spiritali quodam contactu ad illam incommutabilem lucem, eamque infirmitate conspectus ferre non valuisse; et in suam quasi aegritudinem atque languorem iterum recidisse, et comparasse se illi, et sensisse adhuc contemperari non posse aciem mentis suae luci sapientiae Dei. Et quia hoc in ecstasi fecerat, abreptus a sensibus corporis et subreptus in Deum, at ubi quodam modo a Deo ad hominem revocatus est, ait: *Ego dixi in ecstasi mea*. Vidi enim nescio quid in ecstasi, quod diu ferre non potui; et redditus mortalibus membris, et multis mortalium cogitationibus a corpore quod aggravat animam, dixi. Quid? *Proiectus sum a facie oculorum tuorum*. Longe sursum es, longe deorsum sum. Quid ergo dicamus, fratres, de Deo? Si enim quod vis

abbagliato dallo splendore della verità come da un lampo, potrebbe ripetere quella frase: *Nel rapimento del mio spirito io ho detto*. Che cosa hai detto nel rapimento del tuo spirito? *Sono stato gettato lontano dai tuoi occhi*. Orbene, mi pare che colui il quale disse ciò aveva innalzato la propria anima verso Dio, aveva sollevato la propria anima al di sopra di se stesso, poiché ogni giorno gli veniva detto: *Dov'è il tuo Dio?* e con una specie di contatto spirituale era giunto alla luce immutabile ma, per la debolezza della vista, non era stato in grado di sopportarla ed era ricaduto nella sua - diciamo così - infermità e fiacchezza. Si era paragonato con essa e s'era accorto che la vista del proprio spirito non poteva ancora adattarsi alla luce della sapienza di Dio. Ma poiché aveva fatto ciò in un rapimento dello spirito essendo stato trascinato fuori dei sensi del corpo e innalzato verso Dio, appena fu in certo qual modo ricondotto dalla divinità all'umanità, disse: *"Nel rapimento del mio spirito io ho detto*. Nel rapimento ho visto un non so che, ma non ho potuto sopportarlo a lungo, e dal corpo che appesantisce l'anima, restituito alle mie membra mortali e ai numerosi pensieri dei mortali, ho detto: *Sono stato gettato lontano dai tuoi occhi*. Tu sei di gran lunga al di sopra di me, io sono di gran lunga al di sotto di te". Che cosa dunque diremo di Dio, fratelli? Se infatti ciò che vuoi dire lo hai capito, non è Dio. Se sei stato capace di capirlo, hai compreso una realtà diversa da quella di Dio. Se ti pare d'essere stato capace di comprenderlo, ti sei ingannato a causa della tua immaginazione. Se dunque lo hai compreso, Dio non è così; se invece è così, non lo hai compreso. Perché dunque vuoi parlare di ciò che non hai potuto comprendere?.

### **La nostra somiglianza con Dio.**

6. 17. Vediamo dunque se mai nelle creature troviamo qualche essere incui possiamo dimostrare che tre specifiche realtà si mostrano separatamente ma agiscono inseparabilmente. Dove andremo a trovarle? Forse in cielo per discutere del sole, della luna e delle stelle? Forse sulla terra per discutere per caso degli arbusti, degli alberi e degli animali di cui è piena la

dicere, si cepisti, non est Deus: si comprehendere potuisti, aliud pro Deo comprehendisti. Si quasi comprehendere potuisti, cogitatione tua te decepisti. Hoc ergo non est, si comprehendisti: si autem hoc est, non comprehendisti. Quid ergo vis loqui, quod comprehendere non potuisti?

### **Dei similitudo in nobismetipsis quaerenda.**

6. 17. Videamus ergo, ne forte in creatura inveniamus aliquid, ubi probemus aliqua tria et separabiliter demonstrari, et inseparabiliter operari. Quo ibimus? Ad coelum ut de sole et luna et sideribus disputemus? Ad terram, ut forte de fructibus, de arboribus, de animalibus terram implentibus? An de ipso coelo, an de ipsa terra, quae continent omnia quae sunt in coelo et in terra? Quamdiu homo circumis creaturam? Ad te redi, te vide, te inspice, te discute. In creatura quaeris aliqua tria et separatim demonstranda, et inseparabiliter operantia: si in creatura quaeris, in te prius quaere. Non enim tu non es creatura. Similitudinem quaeris. Quaesiturus es in pecore? De Deo enim loquebaris, cum quaereris quamdam similitudinem. De Trinitate ineffabilis Maiestatis loquebaris; et quia defecisti in divinis, tuamque infirmitatem debita humilitate confessus es, ad humana venisti; ibi discute. Quaeris in pecore, quaeris in sole, in stella? Quid enim horum factum est ad imaginem et similitudinem Dei? Prorsus familiarius et melius aliquid horum quaeris in te. Hominem enim Deus fecit ad imaginem et similitudinem suam. In te quaere, ne forte imago Trinitatis habeat aliquod vestigium Trinitatis. Et quae? Imago facta longe distans: similitudo tamen et imago longe distans, non quomodo imago

terra? Oppure discuteremo dello stesso cielo o della stessa terra che contengono tutti gli esseri che sono in cielo e sulla terra? Fino a quando, uomo, andrai in giro a esplorare le creature? Ritorna in te stesso, volgi lo sguardo su te stesso, guarda te stesso, esamina te stesso! Tu vai cercando tre realtà specifiche che possono manifestarsi separatamente, ma che operano inseparabilmente. Se le cerchi nelle creature, cercale prima in te stesso: non sei infatti tu stesso una creatura? Tu vai cercando una somiglianza. Andrai forse a cercarla nelle bestie? Di Dio infatti tu parlavi quando cercavi una certa rassomiglianza, parlavi dell'ineffabile maestà della Trinità e, poiché non sei riuscito a trovarla nelle realtà divine, e con la dovuta umiltà hai riconosciuto la tua debolezza, sei sceso alle realtà umane. Fruga in esse. Perché la cerchi nelle bestie? Perché la cerchi nel sole o nelle stelle? Quale di questi esseri infatti è stato creato a immagine e a somiglianza di Dio? Potrai invece cercare in te stesso qualcosa certamente di più intimo a te e migliore di questi esseri. È infatti l'uomo che Dio ha creato a propria immagine e somiglianza. Cerca in te stesso se mai l'immagine della Trinità posseda una qualche traccia della Trinità. Ma quale immagine? Un'immagine creata, di gran lunga diversa. Ma anche se di gran lunga differente è tuttavia una somiglianza e un'immagine; non come è immagine un figlio, cioè la stessa cosa che è il padre. In un modo infatti si trova l'immagine del padre nel figlio, in un altro si trova nello specchio. C'è una gran differenza. Rispetto a tuo figlio la tua immagine sei tu stesso; poiché tuo figlio è la stessa cosa che tu sei per natura. Quanto alla sostanza egli è ciò che sei tu, quanto alla persona è diverso da te. L'uomo dunque non è immagine di Dio come lo è il Figlio unigenito, ma è creato conforme a una certa immagine e somiglianza. Cerchi in sé qualcosa, se la può trovare, anzi tre realtà che si esprimono separatamente ma agiscono inseparabilmente. Cercherò io, ma cercate anche voi con me; non io in voi e voi in me, ma voi dentro di voi e io dentro di me. Cerchiamo insieme e insieme consideriamo a fondo la nostra comune natura e sostanza.

Filius hoc quod Pater. Aliter enim imago in filio, aliter in speculo. Multum distat. In filio imago tua, tu ipse es. Hoc est enim filius quod tu natura. Substantia hoc quod tu, persona alius quam tu. Non ergo homo imago tamquam unigenitus Filius, sed ad imaginem quamdam et ad quamdam similitudinem factus. Quaerat in se aliquid, si possit invenire, et tria quaedam quae separabiliter pronuntientur, inseparabiliter operentur. Quaeram, quaerite mecum. Non ego in vobis, sed vos in vobis, et ego in me. Quaeramus communiter, et communem naturam atque substantiam communiter pertractemus.

### **Anima nostra ad imaginem Dei facta.**

7. 18. Vide, o homo, adverte si verum est quod dico. Habesne corpus, habes carnem? Habeo, inquis. Nam unde est, unde in loco sum, unde de loco in locum moveor? Unde verba loquentis audio, nisi per aurem carnis? Unde os loquentis video, nisi per oculos carnis? Habes, constat, nec diu satagendum est de re manifesta. Vide aliquid aliud, vide quod operatur per carnem. Audis enim aure, sed non ab aure audis. Alius est intus qui audit per aurem. Vides per oculum, ipsum intueri. An domum agnovisti, habitatorem neglexisti? Numquidnam videt oculus per se ipsum? Nonne alius est qui videt per oculum? Non dico, Non videt oculus mortui, de quo constat corpore habitatorem abscessisse: sed oculus de re alia cogitantis, non videt faciem praesentis. Respice ergo interiorem hominem tuum. Ibi enim magis aliqua similitudo quaerenda est quorumdam trium separatim demonstratorum, inseparabiliter operantium. Quid habet mens tua? Forte si quaeram,

### **La nostra anima immagine di Dio.**

7. 18. Vedi, uomo, riconosci se è vero ciò che dico. Hai un corpo? Hai una carne? "Ce l'ho", tu rispondi. "Infatti grazie a che cosa esisto? Grazie a che cosa sono in un posto? In virtù di che cosa mi muovo da un posto all'altro? Per mezzo di che cosa sento le parole di chi parla, se non per mezzo delle orecchie della carne? Con che cosa vedo la bocca di chi parla, se non con gli occhi di carne?". Lo sai bene, è risaputo da tutti e non c'è bisogno di occuparci d'una realtà così evidente. Osserva un'altra cosa: considera ciò che si effettua mediante la carne. Il mezzo con cui tu odi è l'orecchio, ma non proviene dall'orecchio il fatto di udire; c'è nel tuo intimo un altro che sente mediante l'orecchio. Tu vedi per mezzo dell'occhio: consideralo attentamente. Hai forse riconosciuto la casa ma hai trascurato chi vi risiede? Forse che l'occhio vede da se stesso? Non è forse un altro che vede per mezzo dell'occhio? Io non dico: "Non vede l'occhio d'un morto, dal corpo del quale è evidente che se n'è andato l'inquilino", ma l'occhio d'uno che pensa a un'altra cosa non vede il volto di chi gli sta davanti. Osserva dunque il tuo inquilino interiore. Lì infatti deve cercarsi piuttosto una qualche somiglianza di tre specifiche realtà che si mostrano separatamente ma operano inseparabilmente. Che cosa ha il tuo spirito? Se cercherò, forse troverò molte cose. Ma c'è qualcosa di molto somigliante che si comprende più facilmente. Che cosa ha l'anima tua dentro di sé? Io lo richiamo alla tua mente, tu ricordalo! Poiché io non esigo che si creda a me in ciò che sto per dire: non approvarlo, se non lo troverai in te. Osserva dunque. Ma prima vediamo ciò che ci era sfuggito, se cioè l'uomo è immagine non solo del Figlio o soltanto del Padre, ma del Padre e del Figlio e quindi, naturalmente, per conseguenza anche dello Spirito Santo. Ecco le parole della Genesi: *Facciamo - dice - l'uomo a nostra immagine e somiglianza*. Non fa dunque il Padre senza il Figlio, né il Figlio senza il Padre. *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*. *Facciamo*, non "faccia io", o: "fa' tu", o: "faccia lui", ma: *facciamo*. *A immagine* non: "tua"; o: "mia", ma: *a immagine nostra*.

multa inuenio: sed aliquid proximum est, quod facilius intellegitur. Quid habet anima tua? Intus commemoro, recale. Non enim quod dicturus sum, id posco ut credatur mihi: noli acceptare, si in te non inuenieris. Intuere ergo, sed primo quod exciderat, videamus, si homo non Filii tantum imago est, aut Patris tantum imago est, sed Patris et Filii; et utique iam consequenter et Spiritus sancti. Genesis loquitur: *Faciamus*, inquit, *hominem ad imaginem et similitudinem nostram*. Non ergo facit Pater sine Filio, nec Filius sine Patre. *Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram. Faciamus*; non, "faciam"; aut, "fac"; aut, "faciat ille": sed: *faciamus. Ad imaginem*; non, "tuam"; aut, "meam"; sed, *ad nostram*.

### **Trinitatis similitudo in homine.**

7. 19. Ergo interrogo, dissimilem rem dico. Nemo dicat: Ecce quod comparavit Deo. Iam locutus sum, et praelocutus, et cautus reddidi, et cautus fui. Longe ista distant, a summis ima, ab incommutabilibus mutabilia, a creantibus creata, a diuinis humana. Ecce primo hoc commendo, quia quod dicturus sum longe distat, nemo mihi calumniatur. Ne forte ergo et ego aures quaeram, et ille dentes paret, hoc me promisi exhibiturum, aliqua tria demonstrata separatim, operata inseparabiliter. Quam sint ista similia vel dissimilia Trinitati omnipotenti, non nunc ago: sed in ipsa creatura ima et mutabili inuenimus aliqua tria, quae possint separabiliter demonstrari, et inseparabiliter operari. O carnalis cogitatio, et conscientia pertinax atque infidelis! Quid de illa Maiestate ineffabili in ea re dubitas, quam in te inuenire potuisti? Ecce dico, ecce interrogo: Homo, habes memoriam?

### **La somiglianza della Trinità nell'uomo.**

7. 19. Io dunque vi rivolgo una domanda: e parlo d'una realtà differente. Nessuno dica:- "Ecco, che cosa ha paragonato a Dio?". Già ve l'ho detto, vi ho preavvisati, vi ho resi cauti e sono stato cauto anch'io. Queste cose sono tra loro di gran lunga differenti; come sono le realtà infime rispetto alle più eccelse, le mutabili rispetto alle immutabili, le create rispetto alle creati, le umane rispetto alle divine. Ecco; anzitutto metto in risalto il fatto che quanto sto per dire è di gran lunga diverso. Nessuno mi accusi a torto. Per evitare dunque che io per caso cerchi le orecchie di uno e questo invece mi prepari i denti; ecco che cosa ho promesso di far vedere: tre realtà specifiche, le quali si fanno conoscere separatamente ma operano inseparabilmente. Adesso io non parlo di quanto queste realtà sono simili o dissimili all'onnipotente Trinità, ma nella stessa creatura infima e mutabile troviamo tre realtà specifiche, le quali possono essere mostrate separatamente e operare inseparabilmente. O immaginazione carnale, o convinzione testarda e contraria alla fede! Perché a proposito di quell'ineffabile maestà tu dubiti riguardo alla realtà che hai potuto scoprire in te stesso? Ecco che ti dico, ecco la domanda che ti rivolgo: "Uomo, hai la memoria? Se non l'hai, come hai tenuto in mente ciò che ho detto?". Ma forse hai già dimenticato ciò che ho detto poco prima. Questa stessa parola *dixi* "ho detto", queste due sillabe che io pronuncio, non le terrestri a mente se non per mezzo della memoria. Come sapresti infatti che sono due se, mentre è pronunciata la seconda, tu avessi dimenticato la prima? Perché dunque dilungarmi? Perché sono talmente incalzato, perché sono costretto a convincere in tal modo? È evidente: tu hai la memoria. Ti faccio un'altra domanda: hai l'intelligenza? "Ce l'ho", tu rispondi. Se infatti tu non avessi la memoria, non ricorderesti ciò che ho detto; se tu non avessi l'intelligenza, non riconosceresti ciò che hai tenuto a mente. Tu hai anche questa facoltà. La tua intelligenza tu la richiami a ciò che ritieni nel tuo intimo e lo vedi, e vedendolo tu t'istruisci in modo che si dica che sei consapevole. Ti faccio una

Si non habes, quod dixi quomodo tenuisti? Sed forte iam, quod paulo ante dixi, oblitus es. Hoc ipsum quod dico, Dixi; duas istas syllabas non teneres, nisi per memoriam. Unde enim scires duas esse, si sonante secunda oblitus esses primam? Quid ergo diutius? Quare sic urgeor? quare sic cogor convincere? Manifestum est, habes memoriam. Quaero aliud: Habes intellectum? Habeo, inquis. Si enim non haberes memoriam, non teneres quod dixi: si non haberes intellectum, non agnosceres quod tenuisti. Habes et hoc. Intellectum tuum ad id quod intus tenes, revocas, et vides, et videndo formaris, ut sciens dicaris. Tertium quaero: Habes memoriam, qua teneas quod dicitur; habes intellectum, quo intellegas quod tenetur; de his duobus requiro abs te, volens tenuisti et intellexisti? Volens plane, inquis. Habes ergo voluntatem. Haec sunt tria, quae me dicturum esse promiseram auribus et mentibus vestris. Tria haec quae sunt in te, quae potes numerare, et non potes separare. Haec ergo tria, memoriam, intellectum, et voluntatem; haec, inquam, tria animadvertite separatim pronuntiari, inseparabiliter operari.

**Memoria, intellectus et voluntas, et separabiliter demonstrantur, et inseparabiliter operantur.**

**8. 20.** Aderit Dominus, et video quod adsit: ex intellectu vestro intellego eum adesse. Ex his enim vocibus vestris, quemadmodum intellexeritis, adverto; praesumo eum adiuturum, ut omnia intellegatis. Tria promisi separabiliter demonstrari, inseparabiliter operari. Ecce nesciebam quid esset in animo tuo, demonstrasti mihi dicendo, Memoria. Hoc verbum, sonus iste, vox ista processit ad aures meas ab animo tuo. Hoc enim quod est memoria,

terza domanda; tu hai la memoria per ritenere ciò che vien detto; hai l'intelligenza per capire ciò che si ricorda; a proposito di queste due facoltà io ti chiedo: Hai ritenuto e hai capito perché lo volevi? "Certamente perché lo volevo", tu rispondi. Hai dunque la volontà. Ecco le tre realtà che m'ero impegnato di fare intendere alle vostre orecchie e al vostro spirito. Esse si trovano in te; tu puoi contarle, ma non puoi separarle. Rifletti dunque che queste tre realtà: memoria, intelligenza e volontà, che queste tre realtà - ripeto - sono enunciate separatamente, ma operano inseparabilmente.

**Memoria, intelligenza e volontà si presentano separate, ma agiscono inseparabili.**

**8. 20.** Il Signore ci aiuterà, anzi vedo che ci aiuta; dalla vostra intelligenza capisco che ci aiuta. Da coteste vostre acclamazioni mi accorgo come avete capito; confido che Dio vi aiuterà a capire tutto. Vi ho promesso di provare che tre realtà si presentano separate ma operano inseparate. Ecco, io non sapevo che cosa ci fosse nella tua anima; tu me lo hai mostrato dicendo: "la memoria ". Questa parola, questo suono, questa voce è arrivata alle mie orecchie dall'anima tua. Poiché la facoltà ch'è "la memoria " la pensavi in silenzio e non la esprimevi con la voce. Era dentro di te ma non era giunta ancora a me. Ma affinché ciò che era dentro di te fosse portato alla mia conoscenza tu ne hai detto il nome specifico, cioè "la memoria". Io l'ho udito; nel nome "memoria" ho udito queste quattro sillabe. È un nome di quattro sillabe, è una parola; essa è risonata, è arrivata al mio orecchio, ha fatto penetrare qualcosa nel mio animo. Ciò ch'è risonato è passato - per questo motivo è penetrato - ma ciò ch'è stato fatto conoscere rimane. Io però continuo ad indagare; poiché hai pronunciato questo nome della memoria, tu capisci certamente ch'esso è appropriato solo alla memoria. Le altre due facoltà hanno infatti un loro nome particolare; poiché l'una si chiama intelligenza, non memoria, l'altra si chiama volontà, non memoria, un'altra soltanto si chiama memoria. Ma per pronunciare questo nome, per formare quelle quattro sillabe, con qual

tacite cogitabas, et non dicebas. Erat in te, et nondum venerat ad me. Ut autem quod erat in te proferretur ad me, dixisti ipsum nomen, id est, Memoria. Audivi: quatuor has syllabas in nomine memoriae audivi. Quatuor syllabarum nomen est, vox est, sonuit, ad aurem meam processit, menti aliquid insinuavit. Quod sonuit transiit, unde insinuatum et quod insinuatum est manet. Sed hoc quaero, quando dixisti hoc nomen "memoriae", vides certe quia hoc nomen non pertinet nisi ad memoriam. Caetera enim duo habent nomina sua. Namque aliud vocatur intellectus, non memoria; aliud vocatur voluntas non memoria; aliud autem unum vocatur memoria. Sed ut hoc diceres, ut quatuor istas syllabas operareris, unde operatus es? Hoc nomen quod pertinet ad solam memoriam, operata est in te et memoria, ut teneres quod dicebas; et intellectus, ut scires quod tenebas; et voluntas, ut proferres quod sciebas. Gratias Domino Deo nostro. Adiuvit nos, et in vobis et in nobis. Vere dico Caritati vestrae, hoc discutiendum et insinuandum trepidissime aggressus eram. Metuebam enim ne forte laetificarem capacium ingenium, et facerem grave tardioribus taedium. Nunc autem video vos et attentione audiendi, et celeritate intellegendi, non solum percepisse dictum, sed praevolasse dicturum: Gratias Domino.

### **His tribus facultatibus aliquantum illustratur Trinitatis mysterium.**

9. 21. Videte ergo, iam securus commendo quod intellexistis; non inculco incognitum, sed repetens commendo perceptum. Ecce de tribus illis una res nominata est, unius rei nomen dictum est: Memoria nomen est unius ex illis tribus, et tamen

mezzo le hai prodotte? Questo nome, che è proprio della sola memoria, l'ha prodotto in te non solo la memoria, perché tu ritenessi in mente ciò che dicevi, ma anche l'intelligenza, perché tu sapessi ciò che ritenevi, e la volontà, perché tu proferissi ciò che sapevi. Ringraziamo Dio nostro Signore, perché ci ha aiutati, sia me che voi. Dico sinceramente alla Carità vostra: mi ero assunto con molto timore il compito di spiegarvi e farvi intendere questo argomento; temevo in realtà di procurar gioia all'ingegno dei capaci e d'ingenerare grave noia a quelli un po' tardi. Ora invece vedo che voi, grazie all'attenzione nell'ascoltarmi e alla celerità con cui comprendete, non solo avete capito le mie parole ma mi avete anche prevenuto quando stavo per dire qualcosa. Ringraziamo il Signore.

### **Le tre facoltà dell'anima chiariscono alquanto il mistero della Trinità.**

9. 21. Vedete dunque; ormai vi ricordo senza timore ciò che avete compreso, non v'insegno nozioni ignote ma ripetendo richiamo alla vostra mente ciò che avete capito. Ecco: di quelle tre realtà una sola è stata nominata, è stato pronunciato il nome d'una sola; il nome d'una sola di quelle tre facoltà è la memoria, tuttavia il nome d'una sola di quelle tre è stato prodotto dalle stesse tre facoltà. Non si sarebbe potuto proferire la sola parola "memoria", se non mediante la cooperazione della volontà, dell'intelligenza e della memoria. Non potrebbe proferirsi la sola parola "intelligenza" senza la cooperazione della memoria, della volontà e dell'intelligenza. E non si potrebbe proferire nemmeno la sola parola "volontà" senza la cooperazione della memoria, dell'intelligenza e della volontà. Sono state date, come penso, tutte le spiegazioni che avevo promesso. Ciò che ho detto separatamente l'ho pensato inseparabilmente. Tre facoltà hanno prodotto una sola di queste parole, e tuttavia questo solo termine prodotto dalle tre facoltà non è appropriato a tutte e tre le facoltà, ma a una sola. Tre facoltà hanno prodotto il termine "memoria", ma esso non è proprio se non della memoria. Tre facoltà hanno formato la parola "intelligenza", ma è propria solo

nomen unius ex illis tribus tria ipsa operata sunt. Non potuit dici sola "memoria", nisi operante voluntate, intellectu et memoria. Non potest dici solus "intellectus", nisi operante memoria, voluntate et intellectu. Nec potest dici sola "voluntas", nisi operante memoria et intellectu et voluntate. Explicata sunt, ut arbitror, quae promissa sunt: quod separatim pronuntiavi, inseparabiliter cogitavi. Unum horum nominum tria fecerunt: sed tamen hoc unum quod tria fecerunt, non ad tria pertinet, sed ad unum. Tria fecerunt nomen "memoriae": sed hoc non pertinet nisi ad solam memoriam. Tria fecerunt nomen intellectus: sed non pertinet nisi ad solum intellectum. Tria fecerunt nomen voluntatis: sed non pertinet nisi ad solam voluntatem. Ita Trinitas fecit carnem Christi: sed non pertinet nisi ad solum Christum. Trinitas fecit de coelo columbam: sed non pertinet nisi ad solum Spiritum sanctum. Trinitas fecit de coelo vocem: sed non pertinet vox nisi ad solum Patrem.

**Quid ex illis tribus ad Patris, similitudinem, quid ad Filii, quid ad Spiritus Sancti pertineat.**

9. 22. Nemo ergo dicat mihi, nemo calumniosus me infirmum urgere conetur: Quid ergo in his tribus quae in mente nostra vel in anima esse ostendisti, quid ex his tribus pertinet ad Patrem, id est, quasi ad similitudinem Patris, quid horum ad Filii, quid horum ad Spiritus sancti? Non possum dicere, non possum explicare. Aliquid et cogitantibus relinquamus, aliquid et silentio largiamur. Redi ad te, et ab omni strepitu tolle te. Intra te vide, si habes illic aliquod secretarium dulce conscientiae tuae, ubi non perstrepas, ubi non litiges, aut lites pares, ubi non

dell'intelligenza. Tre facoltà hanno formato la parola "volontà", ma appartiene solo alla volontà. Allo stesso modo fu la Trinità che creò la carne di Cristo, ma appartiene soltanto a Cristo. Fu la Trinità che formò la colomba dal cielo, ma essa appartiene solo allo Spirito Santo. Fu la Trinità che formò la voce dal cielo, ma questa è propria soltanto del Padre.

**Quale delle tre facoltà dell'anima è in relazione di somiglianza col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo.**

9. 22. Nessuno dunque mi dica, nessun calunniatore tenti di mettere alle strette la mia debole persona chiedendomi: "Quale dunque di queste tre facoltà che tu hai mostrato trovarsi nel nostro spirito o nella nostra anima, quale di queste tre si riferisce al Padre, ha cioè - per così dire - una certa relazione di somiglianza col Padre, quale di esse è in rapporto di somiglianza col Figlio, quale con lo Spirito Santo?". Non sono in grado di dirlo, di spiegarlo. Lasciamo qualcosa anche alla riflessione personale, concediamo qualcosa anche al silenzio. Rientra in te e cerca di sottrarti a qualunque frastuono; guarda se dentro di te hai una dolce e segreta cella della tua coscienza, dove tu non faccia del chiasso, tu non abbia a litigare, o a tramare liti, dove tu non abbia a escogitare discordie e caparbieta. Sii mansueto ad ascoltare la parola per comprendere. Forse dirai: *Mi farai sentire gioia e letizia ed esulteranno le ossa*, non "insuperbite", *ma umiliate*..

**Le tre Persone della Trinità possono mostrarsi separatamente ma operano inseparabilmente .**

10. 23. È dunque sufficiente ch'io abbia dimostrato che tre specifiche realtà si presentano separatamente ma operano inseparabilmente. Se hai trovato ciò in te, nell'uomo, in una persona vivente sulla terra e che porta un corpo fragile che appesantisce l'anima, devi credere che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo possono manifestarsi separatamente mediante alcuni segni visibili o certe forme d'una creatura assunta e agire inseparabilmente. È sufficiente questo. Non dico: "Il Padre è

dissensiones et pervicaciam mediteris. Esto mansuetus ad audiendum verbum, ut intellegas. Forte dicturus es: *Auditui meo dabis exsultationem et laetitiam, et exsultabunt ossa, sed humiliata*, non "elata".

**Hinc intellegitur Trinitatis Personas posse et separabiliter demonstrari et inseparabiliter operari.**

**10. 23.** Sufficit ergo quia ostendimus tria quaedam separabiliter demonstrari, inseparabiliter operari. Si hoc in te invenisti, si hoc in homine, si hoc in quadam persona in terra ambulante, corpus fragile, quod aggravat animam, adhuc portante: crede posse Patrem et Filium et Spiritum sanctum per singula quaedam visibilia, per species quasdam assumptae creaturae posse et separabiliter demonstrari, et inseparabiliter operari. Sufficit hoc. Non dico, Pater memoria est, Filius intellectus est, Spiritus voluntas est: non dico, quomodo libet intellegatur, non audeo. Servemus maiora capientibus, infirmis infirmi quod possumus. Non dico ista illi Trinitati velut aequanda, quasi ad analogiam, id est, ad rationem quamdam comparationis dirigenda: non hoc dico. Sed quid dico? Ecce in te inveni tria separabiliter demonstrata, inseparabiliter operata; et eorum trium unumquodque nomen a tribus factum, quod tamen non ad tria, sed ad trium horum unum aliquid pertinere. Crede iam ibi quod non potes videre, si hic audisti et vidisti et tenuisti. In te enim quod est, potes nosse: in eo qui te fecit quod est, quidquid est, quando potes nosse? Et si poteris, nondum potes. Et tamen cum poteris, numquid sic poteris nosse Deum tu, quomodo se novit Deus? Sufficiat ergo Caritati vestrae:

la memoria, il Figlio l'intelligenza, lo Spirito è la volontà"; non lo affermo, quale che sia il modo in cui s'intenda, non oso affermarlo. Lasciamo i concetti piuttosto difficili ai capaci, ai deboli invece riserviamo le idee che noi deboli siamo in grado di dare. Io non dico che quelle facoltà si possano - diciamo così - uguagliare alla Trinità, come se si potessero mettere in una linea d'analogia, ossia in un certo rapporto di parallelismo, non dico questo. Che cosa affermo dunque? Ecco, ho trovato in te tre facoltà che si enunciano separatamente ma agiscono inseparabilmente; inoltre ciascun termine indicante le tre facoltà è stato formato da tutte e tre; questo termine tuttavia non è proprio delle tre facoltà ma a una sola di esse appartiene una proprietà particolare. Credi dunque a proposito della Trinità ciò che non puoi vedere, se lo hai udito, compreso e ricordato in te. Tu infatti puoi sapere ciò ch'esiste in te; ciò che invece è nel tuo Creatore, quale che sia ciò, quando potrai conoscerlo? Anche se lo potrai, ancora non lo puoi. E tuttavia, quando lo potrai, sarai forse in grado di conoscere Dio come Dio conosce se stesso? Alla Carità vostra dunque basti questo: abbiamo detto ciò che siamo stati capaci di dire; abbiamo mantenute le promesse verso coloro che lo esigevano; quanto a tutte le altre spiegazioni che si possono aggiungere, chiedete al Signore che la vostra intelligenza venga resa perfetta.

quod potuimus, diximus; exigentibus  
promissa reddidimus: caetera quae  
addenda sunt, ut proficiant sensus  
vester, a Domino quaerite.